

# **«Cara mamma, ti scrivo dall'inferno assoluto»**

**1911: due spedizioni, una dell'inglese Scott e l'altra del norvegese Amundsen, si sfidano per la conquista del Polo Sud. Quella britannica finirà in tragedia. Cento anni dopo, le lettere appena ritrovate di un giovane compagno di Scott raccontano la cronaca in diretta di quel disastro. «Panorama» le ha lette e le rivela in esclusiva.**

**di Luca Sciortino**





# AMUNDSEN

**Roald Amundsen fu un grande esploratore norvegese: conquistò il Polo Sud, nel 1911, battendo il concorrente inglese Robert Falcon Scott. Fu superiore nella preparazione del viaggio, nella determinazione di arrivare primo e nella capacità di marciare in condizioni estreme.**

È il 4 febbraio 1911. Il norvegese Roald Amundsen parte per conquistare il Polo Sud, a 39 anni. La sua nave Fram si trova dietro quella del rivale Scott.

Equipaggiamento: indumenti di pelliccia (secondo gli insegnamenti della tribù Netsilik), slitte e cani. Nel suo gruppo, 19 uomini, c'erano sciatori abilissimi.

Aveva 11 giorni di vantaggio alla partenza rispetto a Scott. La sua marcia procedeva a più di 23 chilometri al giorno contro i 17 del concorrente.

Il 17 dicembre 1911, dopo 57 giorni di viaggio, i norvegesi raggiunsero il Polo Sud. Tutti tornarono vivi (a parte i cani).



ARRIVO AL POLO: 17 DICEMBRE 1911

**A**psley Cherry-Garrard era sopravvissuto, come diceva lui, all'«absolute hell», l'inferno più assoluto. Quello che l'anima e il corpo di un uomo sopportano in una vita, lo vide concentrato in tre anni della sua gioventù. In quel lasso di tempo, come compagno di viaggio del capitano inglese Robert Falcon Scott, morto nel marzo 1912 durante la corsa al Polo Sud contro l'esploratore norvegese Roald Amundsen, visse tutte le umane vicissitudini: l'ansia per il successo, le incertezze dell'ignoto, i tormenti imposti dalla natura, la disperazione del fallimento, il dolore per i compagni perduti, la paura della vergogna in patria.

Tutti sentimenti che trapelano dalle 27 lettere alla madre appena venute alla luce e presentate da *Panorama* in esclusiva. Secondo Thomas Venning, lo specialista di manoscritti di Christie's, verranno battute a Londra, a ottobre, tra le 60 mila e le 80 mila sterline (tra 75 mila e 101 mila euro). L'asta avviene nell'anno in cui Londra ha deciso di celebrare con due mostre, al National History Museum (fino al 2 settembre) e alla Queen's Gallery (finita ad aprile) il centenario della morte di Scott. «Il valore di queste lettere risiede soprattutto nei nuovi particolari sulla storia della conquista del Sud estremo» dice Venning.

Le parole del giovane rivelano, per esem-






pio, che il ritrovamento del corpo di Scott e del suo diario da parte dei compagni provocò rimorsi e polemiche. La spedizione lasciava infatti viveri a distanze ben precise per il viaggio di ritorno. Ma, in una lettera del 30 novembre 1912, Cherry-Garrard scrive: «Ho paura di tornare in patria e affrontare le critiche. Scott afferma nel diario che al ritorno ha trovato, nei punti di riferimento, meno olio di quello lasciato all'andata. Ciò che posso dire è che il gruppo che è ritornato indietro

e di cui facevo parte non solo non ha preso più del dovuto ma non ha nemmeno osato pensarci. Tutti diranno anche che avremmo dovuto raggiungerli con le mute dei cani molto prima. Ma abbiamo fatto tutto quello che era possibile».

Entrambi gli esploratori, Scott e Amundsen, puntavano ad attraversare, partendo da punti diversi, la barriera di Ross per poi dirigersi verso il Polo Sud attraversando il deserto di ghiaccio. Amundsen era partito



-  Superficie libera dai ghiacci
-  Strato di ghiaccio
-  Rocce ricoperte dai ghiacci

# SCOTT



L'inglese Robert Falcon Scott ha 43 anni all'epoca della spedizione verso il Polo Sud dove tenta di arrivare con 15 compagni. La sua nave è la Terra Nova.

Equipaggiamento: indumenti caldi ma non in pelliccia. Molti strumenti scientifici. Motoslitte, cani e 19 pony della Manciuria.

La sua marcia fu rallentata e interrotta, più volte, per dare modo a geologi e biologi del gruppo di effettuare misurazioni e raccogliere reperti.



Il bilancio del viaggio è una tragedia. Il concorrente Amundsen ha già conquistato il Polo. Scott e quattro compagni muoiono nel marzo 1912.

Il capitano inglese Robert Falcon Scott perse la gara con Amundsen, e la vita, nella spedizione verso il Polo Sud. Anche se le condizioni atmosferiche furono più clementi con lui che con il norvegese, la sua squadra era meno attrezzata per un'impresa così difficile.

17 GENNAIO  
1912. SCOTT  
TROVA  
LE TENDE  
DI AMUNDSEN,  
ARRIVATO  
AL POLO  
PRIMA DI LUI.

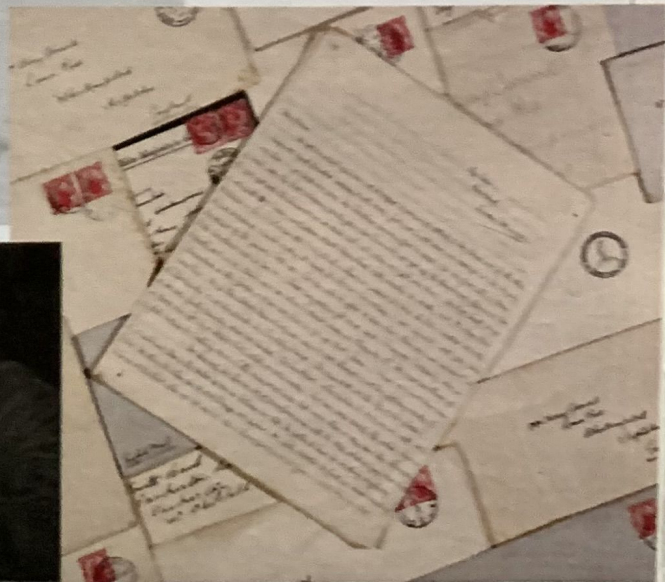


Robert Scott a capotavola con i membri della sua spedizione, fra cui geologi, biologi e fisici.



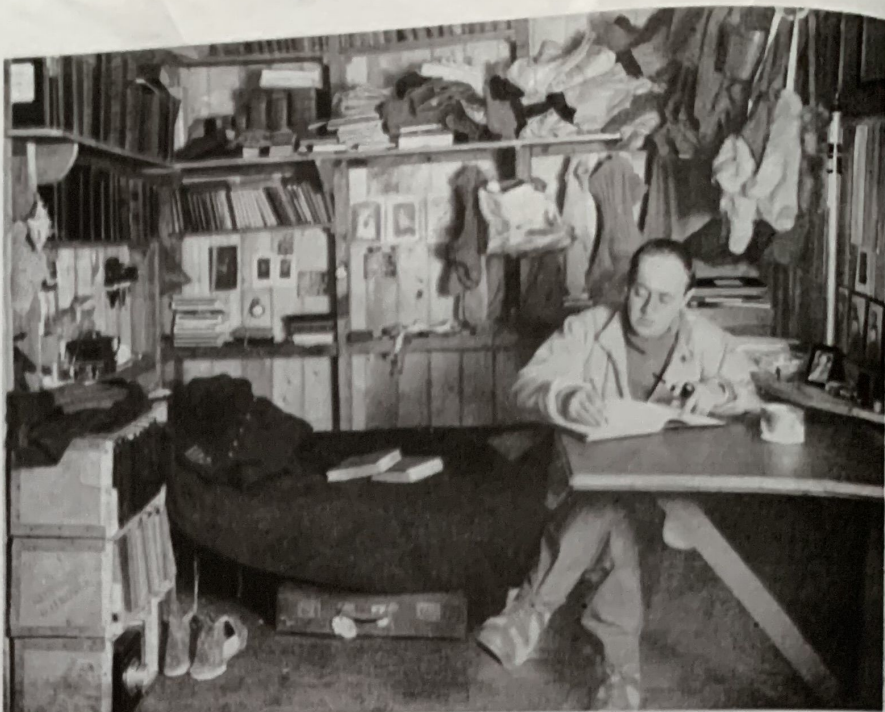
**«Il coraggio dei miei compagni avrebbe commosso il cuore di ogni inglese»**

Il giovane Apsley Cherry-Garrard. Le lettere che scrisse durante la spedizione verranno battute all'asta da Christie's, a Londra, a ottobre. Valore di partenza: tra le 60 e le 80 mila sterline.





Il capitano Scott inizia a scrivere il suo diario prima di partire per la spedizione.



dalla Baia delle Balene dirigendosi verso il ghiacciaio Axel Heiberg, per sbucare sull'altipiano antartico e raggiungere il Polo. Nel piano di Scott, 16 uomini con slitte a motore, pony e cani avrebbero dovuto raggiungere il ghiacciaio di Beardmore. Solo lui e quattro uomini, Edward Wilson, Henry Bowers, Lawrence Oates ed Edgar Evans, avrebbero proseguito; gli altri (tra cui Cherry-Garrard) sarebbero tornati indietro.

La corsa al Polo Sud è stata un duello tra uomini opposti per inclinazioni e carattere. Amundsen voleva essere il primo, non aveva altre ambizioni. Scott puntava anche a raccogliere dati. Le lettere di Cherry-Garrard indicano che, nonostante Scott ripetesse che la sua era una spedizione scientifica e non una gara, non disdegnava il primato: superato il ghiacciaio di Beardmore puntò al Polo con uomini in forma e razioni intere per arrivare primo: «A Scott bastava coprire 7 miglia al giorno e avrebbe raggiunto il Polo senza tagliare le razioni». In effetti viaggiò a una media di 10 miglia al giorno.

I due rivali si prepararono in modi differenti. Amundsen scelse di puntare sui cani, Scott anche su 19 pony della Mancuria e slitte a motore. Nella mente di Scott, i cani non avrebbero mai retto per i 2.600 chilometri di andata e ritorno. Eppure, potevano essere nutriti con le foche che affollavano le coste, mentre i cavalli si cibavano solo di alimenti vegetali da trasportare. Afferma il grande esperto di spedizioni polari Roland Huntford: «I pony erano inadatti, soffrendo le basse temperature già a -20 gradi».

La spedizione di Scott comprendeva fisici, biologi e geologi, che si fermavano per raccogliere reperti. Il 7 novembre il vantaggio di Amundsen era di 398 chilometri. Ma Scott non lo sapeva. Scrive Cherry-Garrard: «Sembra difficile che Amundsen sia già passato di qui: se avesse tentato di salire sul ghiacciaio ne avremmo visto le tracce: c'è solo un punto da cui si può proseguire». Il 20 novembre Amundsen e i compagni erano sull'altipiano antartico. Il 17 dicembre, alle 11.30, prepararono il sestante: il sole era alto, la latitudine diceva che erano al Polo. L'avevano conquistato. Il 17 gennaio 1912 gli inglesi raggiunsero il Polo. Lì l'amara sorpresa: erano stati preceduti.

Il morale era a pezzi. Racconta Cherry-

## «Ci siamo presi cura dei nostri compagni fino alla fine»

Garrard, in una lettera del 30 novembre: «Il successo è il metro con cui si giudicano le cose in questo mondo. E il fallimento significa la dannazione». Il 21 gennaio una bufera di neve li bloccò. Il naso di Evans era congelato, le dita coperte da vesciche; Oates aveva piedi semicongelati. Il 17 febbraio, Evans rimase indietro; Scott e gli altri, vedendolo distante, si accamparono. A un certo punto, Evans non era più in vista. Montarono sugli sci e Scott fu il primo a vederlo: sulle ginocchia, i vestiti in disordine, mani congelate. Qualche ora dopo morì.

L'8 marzo i piedi di Oates erano in condizioni terribili. Il 16, si trascinò ancora per qualche miglio finché il gruppo si accampò. Oates si alzò a fatica in piedi e disse: «Esco e potrei star fuori per un po' di tempo». Scott scrisse nel diario: «Uscì nella tempesta di neve e non l'abbiamo più visto». Il 21 marzo i sopravvissuti erano a 11 miglia dal punto di rifornimento, ma era impossibile marciare in quelle condizioni. Il 25 Scott scrisse: «Non possiamo sperare per niente di meglio ora.

Terremo duro, ma diventiamo sempre più deboli, la fine non può essere lontana». Sono le sue ultime parole. Il suo corpo e quello dei compagni furono scoperti il 12 novembre da una squadra di soccorritori in cui c'era Cherry-Garrard. La posizione dei corpi suggerisce che il capitano inglese fu l'ultimo a morire, il 30 marzo. «La loro morte non è stata dolorosa» scrive Cherry-Garrard. «Gli uomini diventano quasi insensibili al dolore dopo un periodo di sofferenza disumana. Però la lunga battaglia prima della morte deve essere stata terribile».

Scott perse la gara, ma, se si guarda all'eredità culturale delle due spedizioni, la sua impresa è stata tutt'altro che un fallimento. Ha ottenuto risultati importanti come la scoperta dei fossili di un'antica pianta estinta, la *Glossopoteris*. Il valore della sua spedizione è confermato dalle parole di Cherry-Garrard: «Alla fine non ce la facevano nemmeno a coprire 9 miglia al giorno. Nonostante questo, si trascinarono 15 chili di reperti importantissimi». Come afferma Venning, «Scott e i compagni non smisero mai di cercare prove scientifiche delle teorie discusse in quell'epoca». Un pomeriggio, poco più di un mese prima di morire, gli inglesi trovarono fossili di piccole onde sulla sabbia e di piante. Nonostante fosse allo stremo, per la gioia di quelle scoperte, Scott scrisse: «È stato un pomeriggio interessantissimo, e il sollievo che il vento sia cessato è inestimabile».

### Approfondimenti online

Sul sito di «Panorama», le lettere di Apsley Cherry-Garrard che rievocano la spedizione di Scott verso il Polo. E le 13 puntate in cui «Panorama» racconta tutta la sfida tra Scott e Amundsen.  
<http://scienza.panorama.it/>